

UN NUMERO CENTESIMI 5

ABBONAMENTI:

Anno, in Cesena: L. 2,50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 4^a e 3^a pagina prezzi da convenirsi.

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE

CONTRADA CHIARAMONTI — N. 12.

I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

il Cittadino

giornale della Domenica

IL CONTE PIETRO PASOLINI

La più importante, la più autorevole, la più amata personalità del nostro paese si è spenta. Da più mesi, eravamo tutti trepidanti per così preziosa esistenza, e sempre volevamo conservare un filo di speranza che la robusta fibra avesse potuto resistere ai gravi assalti della terribile malattia; ma le speranze vennero a mano a mano dolorosamente dileguando, finchè, alle ore undici di Lunedì sera, il ferale annuncio le schiantò d'un colpo.

Povero conte Pietro! — Ci sembra ancora impossibile di non dover mai più vedere tra noi la sua nobile figura. Un'aura d'elevatezza, d'idealità emanava sempre da lui; in ogni ritrovo, in ogni adunanza, ovunque egli intervenisse, la sua presenza pareva recasse una nota di purezza, di superiorità, che innalzava gli animi verso cose migliori.

Non era possibile, stando con lui, avere bassi pensieri e meschini affetti; la venerazione, che egli ispirava, traeva, per sé stessa, chi gli stava vicino a cercare d'imitarlo, facendo un po' di bene. Questo impareggiabile dono, che egli possedeva, e che è di pochissimi eletti spiriti, di suscitare, col solo suo aspetto, alti e degni propositi, faceva sì che, anche vecchio, anche malato e stanco, e forzatamente inoperoso, egli, in ogni ufficio pubblico, esercitasse sempre un ascendente utilissimo alla cosa pubblica, che altri, anche più validi, non avrebbero potuto esercitare.

Altra sua dote rarissima era quella della sincerità: stimasse, o no, una persona, fosse soddisfatto o scontento di qualche cosa, egli esprimeva aperto i suoi sentimenti; anzi più spesso manifestava la disapprovazione, che il plauso, o, ad ogni modo, esprimeva quest'ultimo in forma più breve e concisa. Così, con lui, non erano possibili gli equivoci, i malintesi: sapevate che se egli aveva nell'animo qualche cosa contro di voi, non ve la nascondeva: sapevate che niente di più e di diverso di ciò che vi diceva in faccia avrebbe detto sul conto vostro dietro le spalle.

Della sua antica e nobile origine non menava mai vanto, e non ne era impedito a trattare con la massima affabilità le persone più umili. Ma se qualcuno, specialmente tra le classi agiate, si permetteva, senza averne il diritto, di trattarlo troppo confidenzialmente, sapeva ricordarsi del proprio grado e farglielo ricordare.

Avvicinandolo, non si poteva non pen-

sare al lungo ordine di antenati, tutti patrizi di Cesena, che egli aveva avuti; non riflettere quanto fosse stato provvidenziale che uomini come lui, che, per la stessa loro stirpe, per il largo censo, per l'indole, offrivano una garanzia d'ordine, avessero per tempo fatta propria la causa liberale contribuendo efficacemente al suo trionfo.

In ogni regione d'Italia, vi furono schie-

portavano li loro piastrini indosso e le loro picche cinte alle gambe, legate, » per poter esser pronti ad ogni sorpresa dei nemici.

Dopo essersi gli Sforza e i Pasolini lacerati a lungo, con alterna vicenda di prevalenze e di sconfitte, i secondi abbandonarono Cotignola, e si sparsero a Firenze, a Pisa, a Bologna, a Ravenna e a Cesena, nelle quali due ultime città poi si fissarono definitivamente, fondando due distinte famiglie, la cui origine comune è attestata, per altro, anche da una lettera di Giasone Pasolini di Cesena, scritta nel 1575.

Il primo, che, di tale stirpe, si stabilì nella città nostra (1379), ebbe nome Pietro anch'egli e fu prode guerriero, qui chiamato da Galeotto Malatesta, il quale, dopo l'eccidio dei Brettoni, voleva rifondare la città, e procurarle casate illustri. Egli ottenne l'ufficio di Riformatore, e presiedette ai restauri ed alle fortificazioni della Rocca. Suo figlio Bartolo fu Senatore di Roma; suo nipote Paolo fu eccellentissimo medico alla corte della Regina Giovanna di Napoli. Un più remoto discendente, Lodovico, fu prelado domestico di papa Martino V; Sante Pasolini fu colonnello di Malatesta Novello, ultimo signore di Cesena. Tre Pasolini, Cesare nel 1568, Alessandro nel 1605, e Giasone nel 1629, furono armati cavalieri di S. Stefano. Altri Pasolini si distinsero come legisti. Antonio — avo del nostro conte Pietro — fu nominato rappresentante di Cesena ai Comizi di Lione (1801), ma non accettò l'ufficio. Casa Pasolini raccolse le eredità e i cognomi di altre famiglie nobili: Locatelli, Bandi, di Cesena, e Zanelli di Faenza. Il suo stemma è diviso in due parti: da un lato ha un'ondata sinuosa in campo d'oro, che è l'insegna dei Pasolini; dall'altro, tre lance con tre stelle sovrapposte, insegna dei Zanelli. L'eredità di quest'ultimi fu quella che fece soggiornare spesso i Pasolini a Faenza, dove nacque il nostro Conte Pietro.

L'atto di nascita

Eccolo testualmente:

Libro dei battezzati nella Cattedrale di Faenza vol. 20; pagina 29 N. 124.

Pietro, Giacomo, Giuseppe, Baldassarre, figlio dell'illmo sig. Conte Giuseppe Pasolini Zanelli e dell'illma signora Contessa Teresa Brivio, jugali, della Parrocchia di S. Stefano, nato il *dicinove Febbraio milleottocentotrentaquattro*, alle ore 3 1/2, fu battezzato da D. Giambattista Rossi sag. Curato. Il compare fu il sig. Michele Basuzzi.

Il patriota

Uscito di collegio, dove aveva compiuta la propria educazione, il conte Pietro Pasolini fissò la sua stabile dimora nella città nostra. La naturale generosità dell'animo ardente, l'amicizia presto contratta con Gaspare Finali, Filippo Amadori ed Euclideo Manaresi lo guadagnarono interamente alla causa liberale e fecero di lui il capo di quel partito che alla nobiltà del fine voleva rispondesse uguale nobiltà di mezzi, e la conquista delle costituzionali franchigie intendeva appoggiare sulla più scrupolosa tutela dell'ordine. Quello che ora stato, in altri tempi, Federico Confalonieri per Milano, quello che, trent'anni prima, fu per Cesena stessa Eduardo Fabbri, fu dal 1846 in poi il conte Pietro Pasolini. Da quell'anno, egli esercitò un'egemonia quale, nei secoli anteriori, avevano esercitata, in alcune città italiane, cittadini autorevolissimi, che, sotto forme civili, ne erano effettivi signori. Se non che, quelli, con la meritata prevalenza personale, preparavano un vero potere dinastico ai loro discendenti, mentre, ai gior-



(disegno di E. Bonavita, da una fotografia di A. Casanovi, presa sul letto di morte)

re di nobili che si consacrarono alla generosa impresa di dare all'Italia dignità di nazione indipendente e libera. Cesena, che ebbe, in altri ceti, numero notevole di patrioti, è altera di contarne pure nel patrio, e di poter segnalare alla pubblica, perenne gratitudine principalmente il nome del **Conte PIETRO PASOLINI**.

NOTE E RICORDI

La famiglia

I conti Pasolini sono originari di Cotignola, dove, essendo gente guerresca, ebbero lunghe contese con quegli Attendoli, da cui uscì lo Sforza — il fondatore della Casa Ducale, che successe ai Visconti nel dominio di Milano. E, strana coincidenza, appunto una discendente dell'emula famiglia — la marchesa Teresa Brivio-Sforza di Milano — si unì sposa al conte Giuseppe Pasolini di Cesena, e fu madre del nostro amatissimo conte Pietro.

A Cotignola, Attendoli e Pasolini erano, come attesta il Giovio, grandi del pari. Gli uni e gli altri — scrive il Senatore Pasolini di Ravenna —, secondo il costume che durò fino a tutto il secolo decimoquarto, vivevano chiusi entro castelli, cioè piccole borgate, guernite di torri e cinte di mura, mantenendovi costumi bellici e patriarcali insieme, passando dalla coltura dei campi, a cui attendevano anche personalmente, perchè la ritenevano tanto onorevole e degna quanto gli antichi Romani di Cincinnato, all'esercizio delle armi. « Certo è che i Pasolini mietevano il frumento, e

ni nostri, gli uomini della tempra del conte Pietro Pasolini intendevano, invece, a riscattarli dalla servitù, e a darci tutte quelle franchigie che la progredita civiltà e i nuovi tempi esigevano.

E quando suonò l'ora di confermare coi fatti la propria fede, d'arrischiare la propria vita per il conseguimento del lungamente sognato ideale, il conte Pietro Pasolini a Vicenza e a Roma fu tra i più impavidi difensori dell'italiano diritto. Ci rimangono ancora le sobrie, ma eloquenti parole che il patriota Livio Zambecchi scriveva di lui nelle note caratteristiche degli ufficiali da lui dipendenti. Il conte Pasolini era ivi notato come uomo che aveva tutte le virtù del soldato: rigida devozione al dovere, indiscentibile coraggio, attitudine a comandare ai soggetti, intelligenza ad eseguire gli ordini superiori.

Nelle campagne del 48-49, egli appartenne come Maggiore allo Stato Maggiore del Generale Ferrari, il quale s'era acquistato nome di buon guerriero, comandando la legione italiana nella Spagna ed in Africa, e che, a Roma, per il riaprirsi delle vecchie e onorate ferite, morì di morte immatura, spirando appunto nelle braccia del Pasolini.

Caduta la repubblica romana, il conte ritornò a Cesena, tramutandosi, come esigevano le circostanze, da soldato in cospiratore. Ora nel cessato Caffè Nazionale, in faccia alla Trattoria del Genio, ora nel pianterreno di casa Chiaramonti, avevano luogo le adunanze dei liberali. Bisognava tener serrate le file, corrispondere con altri liberali di fuori, sopir i dissidii tra tutti i nemici della tirannide sacerdotale appuntellata sulle baionette straniere, sottrarre all'Austria vari appoggi, facendo disertare gli ufficiali della Guarnigione, specialmente ungheresi, preparare l'adesione della Romagna alla saggin politica del Piemonte ed alla dinastia sabauda. A quest'opera si consacrò con serena intrepidezza il conte Pietro Pasolini. Cominciavano già le persecuzioni governative; molti suoi amici erano stati arrestati, o avevano dovuto sottrarsi con la forza all'imminente arresto; egli, avvertito del pericolo, mostrava stoicamente di non curarlo.

La notte del 3 al 4 Gennaio 1855, mentre soldati austriaci e carabinieri papali bussavano al portone del suo Palazzo, altri, atterrando una parete in foglio, che chiudeva una finestra, vi penetravano, cogliendo il conte prima che avesse modo e tempo di mettersi in salvo. Fu tratto a Bologna, sottoposto a un tribunale marziale, che se non gli dette le verghe, a causa della sua nobile nascita, non gli risparmiò ogni tortura materiale e morale, senza però strappargli dal labbro una sola parola.

Anzi, a lui, ignaro che non gli potessero essere applicate, le verghe venivano minacciate sempre, e la minaccia era accompagnata da ghigni beffardi. Ed egli, non se ne sbigottì, ma, facendosi nobilmente e arditamente di accusato giudice, si richiamò contro lo sconcio contegno del militare che lo interrogava, e ottenne che fosse redarguito.

Nel carcere stette per alcuni anni, e non ne ebbe la liberazione se non per i buoni uffici fatti dal suo cugino materno Marchese Giacomo Brivio e dalla sposa di questo — una Castelbarco —, i quali seppero provocare uno scatto di clemenza dal pontefice Pio IX. Quando i due patrizi lombardi furono ammessi all'udienza papale, ed ebbero esposta la loro domanda a favore del conte Pasolini, il papa richiese:

— Pasolini di Ravenna?
— No quello non è in carcere; si tratta di Pasolini di Cesena. — E si dettero altri schieramenti.

— Ah, mite, male; è un caso grave. —
I due insistettero, ma con poca speranza, e partirono scoraggiati; il giorno dopo, invece, la grazia, chiesta ad insaputa del conte Pietro, che non avrebbe sottoscritto e non sottoscrisse alcun atto umiliante per ottenerla, era fatta.

Reso libero, ma avendo ragione di temere che presto l'avrebbero preso di nuovo, non potendo rassegnarsi a vivere pacifico suddito del governo teocratico, e mentre quasi tutti i liberali, che non erano in carcere, esulavano, si dette a viaggiare. Visitò le principali capitali d'Europa, fino a Pietroburgo; si spinse fino nell'Egitto e in Terra Santa, osservando dovunque usi, costumi, monumenti artistici e storici, e ricavando dovunque utili insegnamenti, che aumentarono la sua cultura, formata piuttosto in via pratica che in via teorica, più sulle cose che sui libri. Ma non sarebbe giusto ritenere che anche dei libri e dei doti non facesse la dovuta estimazione. Chi — nell'amara angoscia della sua perdita recente — va raccogliendo alla meglio questi appunti, ricorda d'averlo visto nel 1876 a Roma, in quell'università, ad assistervi ad una lezione di filosofia di Domenico Borri.

Quando i destini d'Italia si mostrarono maturi, egli si trovò di nuovo tra noi. Il 20 Giugno 1859, la sua Cesena era libera; gli ultimi mercenari stranieri, puntellatori del papale dominio, erano partiti. Ma non ancora la vittoria di Solferino e di S. Martino aveva assicurato il successo definitivo delle armi franco-piemontesi; non ancora le sorti delle provincie dell'Italia centrale era definitiva; e tutti i nostri rovesci, dal 1815 in poi, facevano temere per l'avvenire. Da un lato, la reazione era mal doma; dall'altro, il disordine alzava la testa, e già la città nostra era scorrazzata da improvvisati volontari, tra cui non mancavano elementi torbidi e pericolosi. Il segreto della nostra fortuna era questo: mostrare che le Romagne, sempre ir-

requiete sotto la doppia tirannide sacerdotale e straniera, erano così civili da sapersi tranquillamente reggere da sé: e Cesena, tra i vari centri romagnoli, era uno dei maggiormente osservati, anche perchè qui gli eccessi delle sette erano stati più notevoli. Ebbene, in quell'ora di duplice pericolo, due uomini di senno e d'ardire civico si posero con fermezza a capo della cosa pubblica, non cedendo a minacce d'avversari, non a timidi consigli di chi li avvertiva che essi potevano giocare la loro testa, e seppero mantenere a Cesena l'ordine e la libertà. Quei due uomini furono il marchese Camillo Romagnoli e il conte Pietro Pasolini.

Segui, il ritorno degli esuli più chiari e più desiderati, Finali, Manaresi, Amadori, Saragoni, richiamati con nobile invito dai due nostri reggitori; seguirono le elezioni all'Assemblea delle Romagne in Bologna; e il conte Pasolini fu uno dei nostri rappresentanti e concorse a dichiarare, col proprio voto, per sempre caduto il potere temporale, ed annessa la nostra regione alla monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele.

Reso quel voto, tutta l'opera politica del conte Pietro Pasolini si ridusse ad esercitare nel suo paese una provvida influenza in favore delle idee liberali temperate. Per lungo tempo, sia che l'avversione contro le ferree sette d'una volta suscitasse un eccessivo bisogno d'indipendenza e d'individualismo, sia per altre cause, che qui non accade accennare, ogni principio d'associazione, d'organizzazione delle forze costituzionali in Cesena fece difetto; ma ne tenne luogo, in qualche guisa, il conte Pietro Pasolini, intorno a cui tutti, al momento del bisogno, si onoravano di raccogliersi.

Ma, pago della meritata stima che godeva tra i suoi concittadini, non volle onori. Accettò, sì, la croce di cavaliere nel 1860, perchè il rifiutarla, allora, poteva aver carattere di politica ostilità, ma, in mezzo alla pioggia di decorazioni che negli anni successivi allagò la penisola, egli non fu studioso d'altro che d'evitarle. Ci volle il motuproprio di re Umberto, visitante nel 1888 la Romagna, perchè egli accettasse la commendatura. Non volle essere deputato, non senatore, benché avesse tanti titoli ad entrambi gli uffici, e benché gli venissero ripetutamente offerti. Fra tanta gente che noi sogliamo vedere accorrere, accalarsi, pigiarsi, sopraffarsi per arrivare prima alla meta ambita delle alte cariche, era mirabile l'esempio di quest'uomo che si affannava, che lottava, solo per tirarsi in disparte.

Ma quando — specialmente dopo il voto politico e amministrativo allargato — si videro i danni che, in presenza della fitta rete di quasi militarizzati sodalizi radicali, aveva recato la disorganizzazione dei più saggi elementi, il conte Pasolini si trovò pronto, come sempre, all'appello del dovere, e dette il massimo impulso alla formazione del Circolo Democratico Costituzionale, sorto con lo scopo d'unire tutti quanti non dissociano il culto della libertà dall'amore per l'ordine.

Era una vera festa per tutti, nelle rare volte che gli era consentito dall'età, da altre gravi cure, e dalla salute cagionevole, il vederlo in mezzo a noi; la presenza di quel vecchio rispettabile aveva il dono d'eccitare gli animi, d'inalzare i cuori, e coi voti più caldi per i nostri più cari ideali, la Patria e il Re, si confondevano quelli per il simbolo venerato del patriottismo romagnolo, si univano gli evviva al conte Pietro Pasolini.

Oggi, l'eco di quei plausi ci suona ancora malinconicamente agli orecchi, nè possiamo pensare senza dolore che non li ripeteremo mai più. Ma il fascino salutare che esercitava la sua persona, lo esercitò certamente la memoria sua, che formerà sempre l'orgoglio dei monarchici liberali di Cesena.

L' Amministratore

Al Municipio, nei momenti più difficili, egli prestò ripetutamente il proprio concorso; ma, rifuggendo da quanto sapeva di teatralità, l'occupare il seggio di Sindaco e di Assessore, davanti a quel parlamento a cui spesso si riduce un Consiglio Comunale, gli garbava assai poco, sicchè lasciava volentieri agli altri, in tempi ordinari e normali, quegli uffici.

In vece, alla amministrazione della pubblica beneficenza, che meglio ritiene di una azienda privata e dove c'è più da fare e meno da chiacchiere, attese con rara costanza ed assiduità. Fin da quando le Opere Pie furono sottratte agli ecclesiastici, egli ne prese la consegna; ma la vera sua gestione incominciò nel 1877.

Il patrimonio della Congregazione di Carità versava in condizioni difficili; gran parte era stata distratta per la spesa annua né più ricostituita e rinvestita; la nave faceva acqua, e occorreva un forte nocchiero che riparasse alla falla, e la rimettesse sulla buona via.

Non è d'uopo dilungarci qui intorno a ciò che fu altrove narrato: basti dire che, malgrado che egli non diminuisse, ma anzi accrescesse il numero dei letti all'ospedale, quello dei ricoverati del Ricovero Roverella, quello delle orfane, degli orfani e dei fanciulli dell'Asilo Infantile, in dodici anni poté avanzare più di trentotrentamila lire, che servirono a ripristinare il disperso patrimonio dei poveri. Risultati così splendidi avrebbero dovuto procurargli una corona civica, e la riconferma dell'ufficio; invece, prevalso momentaneamente nel Consiglio del Comune un accentratismo radicalismo,

fu preso atto sollecitamente delle sue dimissioni, offerte per nobile sentimento di delicatezza; e... quello che seguì è pur troppo dolorosamente noto.

Ma ciò che prova la sincerità dell'animo suo è il contegno di lui dopo tanta sconoscenza. Corre un'ora di serio pericolo per la Banca Popolare; è necessario mettere quell'Istituto all'ombra di un gran nome: egli accetta di dare il suo. Scoppiano in Congregazione scandali gravissimi; è urgente provvedere al riparo; si fa di nuovo appello a lui; ed egli; benché la missione sia ingrata e difficile, benché debba riuscire specialmente penosa a lui tornare a veder ruine dove egli aveva lasciata la prosperità, non si ritrae indietro, ma accetta ancora una volta l'arduo compito.

Il suo ritorno fra gli indigenti, fra gli infelici, fu quello d'un padre di cui sia stata pianta a lungo l'assenza. Le manifestazioni di contento furono nella loro semplicità toccantissime, e, se egli l'avesse consentito o tollerato, avrebbero assunto forme pubbliche e solenni. Almeno una volta il tempo era stato galantuomo, e gli aveva resa piena giustizia.

Ciò, che, in larga sfera, egli fece per la nostra Congregazione di Carità — una delle più importanti di Romagna — lo fece, in campo più ristretto, per la Società di Mutuo Soccorso, da lui fondata e presieduta per oltre vent'anni, e che deve principalmente a lui la sua florida economia.

Contemporaneamente, egli amministrava a Faenza un'altra Opera pia più importante, la Congregazione del Canal Naviglio, dandovi prova della sua consueta e rara capacità, rettitudine e imparzialità; ed inoltre attendeva, quasi totalmente da sé, alla cura del suo ricco patrimonio, prestandosi anche a dar consiglio ed aiuto a congiunti ed amici.

Le sue oposità insomma era eccezionale, egli trovava tempo a tutto, era pronto sempre all'adempimento d'ogni dovere che o credesse d'aver per obbligo naturale o che si fosse volontariamente assunto. Ed ha lavorato sempre, fin quasi alla vigilia della sua morte; non si è mai risparmiata una fatica, una noia, quando credesse che bisognasse sostenerla per altrui vantaggio. Aveva un vero orrore per ogni formalità, per ogni pratica troppo burocratica — ci sia permessa la frase barbara, che spesso indica qualche più barbara cosa — mirando sempre alla sostanza e al migliore e più proficuo andamento dell'azienda. Aveva, direi quasi, l'intuito di ciò che era utile e di ciò che conveniva fare e anava arrivarvi speditamente. Fornito d'una autorità di cui non conosciamo altro esempio, a lui era agevole ciò che ad altri sarebbe stato impossibile, e se ne valeva per rendere l'opera sua sempre più proficua alle aziende da lui dirette. Per quanto fossero molteplici le sue occupazioni, estesissimi i rami a cui doveva attendere, ricordava ogni minuto particolare sorprendendo spesso impiegati e colleghi con domande relative a cose lontane e minime. Quando aveva fisso d'eseguire qualche disegno, non dava tregua a sé ed agli altri, finché non si fosse attuato. Se una pratica d'indole gelosa e importante pendeva, egli non era tranquillo, finché non l'avesse risolta.

Tanta sollecitudine del pubblico bene, tanto zelo, tanta operosità insieme al più deciso abborrimento dal farne pompa, dall'accettare lodi, formavano di lui un Amministratore modello ed insuperabile che sarebbe ventura venisse, almeno in parte, seguito da chiunque è preposto a pubblici uffici.

L'annuncio della morte

La morte del Conte Pietro Pasolini avvenne, come abbiamo detto, Lunedì sera 16, corr., alle ore 11. Il mattino seguente, la campana pubblica ne dava l'annuncio con lenti rintocchi. Quindi venivano pubblicati i seguenti manifesti.

MUNICIPIO DI CESENA

CITTADINI

Ieri sera, alle 23, si è spenta l'esistenza, contristata da lungo male, del

Conte PIETRO PASOLINI.

È sparito il nostro più amato Concittadino, l'uomo che lascia dietro di sé un solco luminoso di virtù, di patriottismo, di bene; a cui il paese ricorreva nei supremi frangenti, e che EGLI servì fino agli ultimi giorni di vita, innumere d'ogni riposo, col più puro disinteresse, con l'abnegazione più devota, col più fermo coraggio.

L'elogio di PIETRO PASOLINI non si può dire degnamente in quest'ora, in cui il dolore ci trattiene, e rende muti. Esso è scritto nel cuore di tutti noi, che guardavamo con amore, e con orgoglio questa splendida figura di gentiluomo, di patriotta, di amministratore.

Dedicò la sua vita operosa al bene degli umili, e scende nella tomba confortato dal pianto universale.

CITTADINI

Alle onoranze che questa Rappresentanza Municipale si appresta a rendere alla memoria del caro ESTINTO faccia eco la pubblica manifestazione del vostro cordoglio, e sia questo estremo tributo d'affetto, tenue omaggio della vostra gratitudine verso il benemerito Cittadino, della cui perdita non sapremo confortarci giammai.

Dalla Residenza Municipale, 17 Luglio 1894.

A. PRATI Sindaco

Assessori — A. BAZZOCCHI — L. BERTONI — F. EVANGELISTI — G. LUGARESI — F. MASI — E. MISCHI — A. NATALI — P. VERZAOLIA

CONGREGAZIONE DI CARITÀ DI CESENA

Concittadini,

Il lutto che colpisce l'intera cittadinanza per la morte del conte

PIETRO PASOLINI

è lutto speciale e gravissimo per le Istituzioni di pubblica beneficenza, alle quali egli consacrò così largamente, e così costantemente, la singolare sua valentia d'Amministratore e gli affetti del suo cuore nobilissimo.

Altri dirà delle sue eccelse virtù patriottiche e cittadine. Noi ricordiamo principalmente l'oculatrice previdente, lo zelo incessante, l'amore inesauribile, col quale egli, che avrebbe potuto gaudersi gli ozi che gli consentivano i favori della fortuna, attese a reggere, per tanti anni, il patrimonio del povero.

Sin quasi agli ultimi giorni della sua vita intemerata e preziosa, egli, più pensoso d'altri che di sé, vigilò sulle cose di questa Congregazione, con un sentimento squisito, e piuttosto unico che raro, del dovere, il quale era per lui una religione. Fino negli ultimi istanti, quando il terribile male gli dava tregua, egli volgeva il pensiero a queste istituzioni, per il cui incremento aveva tanto cooperato, tanto lavorato. Malgrado il consiglio, le esortazioni di quanti l'avvicinavano, egli non volle concedersi mai quel riposo, di cui tanto abbisognava, ma spese fino all'ultimo tutta la sua energia, tutta la sua attività, tutte le sue forze, a prò del pubblico bene, e cadde come il soldato sul campo di battaglia, come l'instancabile operaio sul proprio lavoro.

Concittadini,

Poche sono le vite che riescano così proficue all'uman genere; pochi sono gli individui, i quali, pur essendo parchi di parole ed alieni da vane ostentazioni, siano così fatti così veraci ed utili amici dei disagiati, come fu il conte Pietro Pasolini.

L'abilità nell'amministrare la carità pubblica andava in Lui compagna all'esercizio della privata, fatta ogni giorno, ogni ora, senza chiusura, quasi nascondendosi per un senso di gentile verecondia. Quante lacrime ha saputo tergere quest'uomo; quante gravi miserie ha sollevate! Quanti cuori riconoscenti ne rimpiangono oggi la perdita!

La Congregazione di Carità, privata del suo illustre Capo, comprende e sente questo plebiscito di dolore, e, in nome di tutti i miseri, da Lui beneficiati, gli tributa l'ultimo omaggio d'ossequio e di gratitudine.

Cesena, 17 Luglio 1894.

La Congregazione

L. ZANGHERI - G. CACCHI - L. ALMERICI - P. SOLDATI
G. GALBUCCI - D. GUERRINI - G. ZANUCCOLI - N. TROVANELLI

CIRCOLO DEMOCRATICO COSTITUZIONALE - CESENA

Il Conte PIETRO PASOLINI

questa bella ed illustre figura di uomo generoso, ardito, onesto e leale, di cittadino integerrimo, di amministratore valente, non è più

Attorno a Lui, in tempi di teocratico servaggio, si raccolsero quanti in Cesena ebbero in cuore l'alto ideale della patria italiana fatta una, indipendente e libera; con Lui cooperarono poi quanti sentirono la necessità di consolidare i benefici ottenuti dai mutati tempi; nel di Lui nome ebbero sempre vessillo incommutabile tutti coloro che nelle Istituzioni che ci reggono hanno fede ed amore.

Il fato inesorabile lo volle rapire anzi tempo ai concittadini. Agli amici, ai compagni, agli ammiratori: nello strazio di tanto dolore sia a noi di conforto il pensiero che la memoria del consocio Conte PIETRO PASOLINI non andrà per volger d'anni perduta, giacché Egli bene meritò della Patria ed il di Lui nome è scritto a caratteri d'oro nel cuore di noi tutti.

Cesena, 17 Luglio 1894.

IL COMITATO DIRETTIVO

ERNESTO MISCHI Presidente

Baratelli Giuseppe - Cacchi Guglielmo
Giorgi Guglielmo - Pagliari Angelo - Poni Mauro
Proti Pietro - Ricci Elmo - Stagni Filippo
Trovanelli Nazzeno - Venturi Luigi
Antonio Bellavista Segret.

SOCIETÀ REDUCI PATRIE BATTAGLIE - CESENA

Soci

Grave, irreparabile sventura ha colpito la nostra città; è morto il

Conte PIETRO PASOLINI

il cittadino nobile di nascita e più di cuore, che, per tutta la lunga sua vita, fu esempio d'ogni virtù. Giovane e ricco, agli agi della vita preferì le congiure, dove si preparava il riscatto della patria; alle lusinghe dei padroni le persecuzioni e il carcere duro. Fu soldato sui campi veneti nel 1848, e aiutante di campo del Generale Ferrari.

A Roma nel 1849, nell'assedio famoso dove se non salva la fortuna fu salvo l'onore d'Italia, combatté strenuamente.

Nel 1860 non domo, ma più che mai fidente, fu an-

cora coi volontari, che portavano la bandiera nostra nelle Marche.

Tornata a dignità di Nazione la patria, Egli tutto si votò al bene del suo paese nativo, dandogli l'energia del suo forte carattere, dimentico di sé stesso sempre. Nelle pubbliche amministrazioni, affidategli per lunghi anni, fu provvida l'opera sua perché sorretta da infaticata operosità, da scrupolosa rettitudine, da disinteressato amore degli altri.

Buono e modesto, signorilmente educato, ebbe in ugua gli onori, non curò il facile plauso delle turbe inconscie. Caritatevole, beneficò sempre nell'ombra.

E morì qual visse; combattendo e lavorando per gli altri, fino agli ultimi giorni di sua vita.

Soci,

Al lutto della Città nostra, di Romagna tutta, dove l'Estinto ebbe estimatori sinceri e amici devoti, si unisce il nostro lutto: o la nostra bandiera, per la quale Egli giovane e baldo combatteva, lo accompagni alla tomba, dove scenda vecchio d'anni, ma di essa fido soldato.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

A. Gommi - G. Baratelli - A. Galli - G. Zanuccoli
F. Stagni - C. Mortani - M. Poni - L. Chiaruzzi
G. Bonoli - M. Gionni - A. Basocchi
E. Montanari - P. Brighi.

Società di Mutuo Soccorso fra le Classi Artigiane

IN CESENA

Un morbo inesorabile ha tratto alla tomba l'illustre e venerato nostro presidente CONTE COMMENDATORE

PIETRO PASOLINI

Questa perdita, che, per le preclare virtù dell'Estinto e per le sue benemerite, addolora profondamente la città intera, è massimo lutto per la società nostra, cui vien tolto un appoggio dei più efficaci, un ornamento dei più splendidi, una esistenza delle più eletto e delle più care.

Gran tempo l'avemmo con noi, poiché Egli fu socio dai primordi del sodalizio, che poi presiedette finché salute e lena glie lo permisero, e gli eminenti pregi d'intelletto e di cuore, che di viva luce rifulsero in ogni momento della sua nobile esistenza, furono anche per la società nostra un potentissimo fattore d'incremento e di benessere.

Oggi, o Soci, Egli non è più: ma se piangiamo sopra la sua tomba, che mai non avrebbe dovuto schiudersi, ne resta il conforto che durerà imperitura, come nostra guida e sostegno, la memoria di Lui, delle sue opere, dei suoi esempi.

Ai funerali che si celebreranno prendiamo parte tutti, affinché questo nostro tributo, non ultimo, d'affetto e di gratitudine, riesca degno degli alti meriti del venerato estinto.

Cesena, li 17 Luglio 1894.

PER IL CONSIGLIO DIRETTIVO

IL V. PRESIDENTE

LUIGI VENTURI

CONSOCI DELLA BANCA POPOLARE - CESENA

La morte invida ed inesorabile ha strappato alla nostra ammirazione, ed al nostro affetto un cittadino illustre, un saggio amministratore, un provato liberale, il Conte Commendatore

PIETRO PASOLINI ZANELLI

Egli fu per la città nostra l'orgoglio più legittimo, l'illustrazione più integra e pura; per noi un leale consigliere, un amico sincero, un protettore dei più nobili, e disinteressati.

Il suo cuore ebbe sempre palpiti gagliardi e generosi per l'indigenza, e, quantunque sorto da illustre lignaggio, o cresciuto fra gli agi di una cospicua fortuna, con ardore giovanile, e febbrile attività abbracciò e sostenne sempre la causa del povero.

Alle funebri e solenni onoranze decretategli dall'intera cittadinanza partecipiamo, concorriamo concordi, fidenti che, in tanta decadenza di carattere e penuria di pure convinzioni, il circondare di riverenza e di affetto la memoria di coloro, che fortemente operarono, il rendere un tributo di memore gratitudine e di compianto al patriottismo incorrotto ed alla intemerata virtù, possa essere pegno e promessa di migliore avvenire.

Cesena li 17 Luglio 1894.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

BARATELLI GIUSEPPE - CACCHI GUGLIELMO - CORTESI CARLO
EVANGELISTI FEDERICO - GALBUCCI CESARE - GAZZONI ARISTIDE
GENOCCHI VINCENZO - PONI MAURO - ZANGHERI LUIGI.

COMIZIO AGRARIO

DI CESENA

Iori sera alle ore 22, 50 cessava di vivere nell'età di anni 70 il Conte

PIETRO PASOLINI-ZANELLI

Il compianto del Paese dimostra quanto fosse l'affetto e la stima verso il defunto.

Da giovane si stabilì nella nostra Città, e dopo aver prestato la mano e il petto per la libertà e indipendenza

d'Italia, si dedicò totalmente a Cesena, sua patria adottiva. Nelle locali amministrazioni, concorse col suo senno, moderando allorché, a parer suo, si voleva trasmodare, incitando allorché gli altri si mostravano restii.

Se ne ritornò senz'astio a vita privata, quando non si credettero momentaneamente apprezzati i suoi servizi; e volenteroso, sempre per il bene della Città, riacquò le pubbliche cariche non appena stimò utile la sua opera.

Il Comizio Agrario di Cesena che lo ebbe Presidente alla sua fondazione, si unisce al lutto del paese.

Cesena, 17 Luglio 1894.

LA DIREZIONE

Cesena, 17 Luglio 1894.

La morte che, inesorabile, ha gettato nel lutto la città nostra, troncando la venerata e cara esistenza del conte

PIETRO PASOLINI

più fieramente ha colpito l'animo di coloro, che, nella quotidiana consuetudine della pubblica amministrazione, conobbero da vicino le virtù e l'animo di Lui, il grande amore che portava al proprio paese, la non sterile pietà del suo cuore verso gli operosi e sofferenti d'ogni classe e d'ogni provenienza.

Amministratore severo ed inflessibile, teneva spesso coi suoi dipendenti linguaggio familiare e di tenero padre: nel giudicarli lo guidava la serena idealità del dovere, di cui fu sempre luminoso esempio: se talvolta la rigidità del pubblico ufficio gli imponeva il rigore, il cuore del privato cittadino si apriva più soavemente alle virtù del compatimento e della beneficenza.

E ciò non dobbiamo dimenticare noi tutti, che in Lui perdimmo, più che il capo, un amico; un amico vero, dalla parola franca e leale, dalla veste e dagli atti democratici, insopportabile di adulazioni e servilismo, schivo di onori e di male acquistata popolarità.

A Lui, che soffrì stoicamente per il riscatto politico d'Italia, a Lui, che fu modesto e operoso cittadino fin quasi agli ultimi giorni di sua vita, serbiamo incancellabile la gratitudine nostra.

GL'IMPIEGATI DELLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ

Cesena, 18 Luglio 1894.

Al profondo, generale cordoglio cittadino per la morte del

Conte PIETRO PASOLINI

ci uniamo anche noi, con la più intensa commozione.

Noi ricordiamo un'ora triste in cui il paese temeva per le sorti dell'Istituto al quale apparteniamo, e noi eravamo trepidanti pel nostro avvenire.

In quell'ora, occorreva un nome autorevole, alto, illustre, che fosse una bandiera, e il Conte Pasolini dette il suo, uno dei più antichi e rispettati di Romagna, e di cui Egli aveva con la virtù personale accresciuto il prestigio.

Con noi, come in altre Amministrazioni, Egli fu un padre piuttosto che un capo: continuo esempio di vera affabilità democratica, aliena da ostentazione.

La sua cara e buona immagine sarà sempre scolpita nei nostri cuori, dove vivrà perenne il sentimento della gratitudine.

GL'IMPIEGATI DELLA BANCA POPOLARE

I legati di beneficenza

Il testamento olografo del conte Pasolini porta la data del 20 Gennaio 1891, più una postilla del 25 Novembre stesso anno. La parte che concerne la beneficenza è la seguente: « Lascio alla Congregazione di Carità di Cesena l'annua rendita perpetua di L. 600, allo scopo di mantenere due poveri, uno maschio e l'altro femmina, nel Ricovero Roverella o di mendicizia. La nomina di detti due poveri dovrà essere sempre fatta dal mio erede e suoi successori, con obbligo di unirsi a regolamenti in vigore nell'ammissione del pio Istituto..... Lascio L. 1500 per una sol volta alla Società Operaia di Mutuo Soccorso in Cesena, da pagarsi non più tardi di un anno dalla mia morte. Così pure lascio L. 20 per ciascuna di una a trenta famiglie povere della mia Parrocchia di Boccaquattro, da distribuirsi in seguito a domanda che esse dovranno presentare, entro i giorni trenta del mio decesso, al Parroco. Se le istanze supereranno il numero di trenta, saranno estratte a sorte. »

Le condoglianze

Innumerevoli sono stati i telegrammi e le lettere di condoglianza inviate alla famiglia, al Sindaco, al Circolo Costituzionale ecc. Ne riferiamo alcuni, diretti alla famiglia, al Municipio ecc.:

Sindaco Cesena

Dolorosamente impressionato grave perdita vecchio patriota, integerrimo cittadino, probo e valente amministratore, Conte Pietro Pasolini-Zanelli, predo viva parte dolore cittadinanza cesenate e prego V. S. presentare famiglia mie sentite condoglianze.

PREFETTO SALVETTI

Sindaco Cesena

Perdite migliore amico: per città nostra è perdita grande irreparabile.

FINALI

Sindaco Cesena

Annunzio dolorosissimo pervenirmi ora qui — Gravissima perdita per Cesena per la Romagna per la Patria questa di Pietro Pasolini. Piango insieme con tutti voi il concittadino illustre, il nobile amico, le cui virtù ammirabili, il cui senso civile di libertà, la cui opera di valoroso patriota, dedicata sempre, con vivissimo amore, con sacrificio di se stesso, con rara modestia, al bene del proprio paese, sopravviveranno ricordo glorioso e fecondo nel nostro cuore e saranno a noi, ai figli nostri esempio, conforto alle lotte contro il male, al compimento del dovere. Pregho porgere parenti illustre estinto mio più vive condoglianze.

SALADINI

Sindaco Cesena

Vivissimo è il mio dolore per morte Conte Pasolini. Ed associomi con tutto cuore al lutto degli amici e dell'intera cittadinanza.

ALFREDO COMANDINI

Sindaco Cesena

Associomi commosso lutto Cesena perdita Pietro Pasolini insegna patriota onore e vanto di Romagna nostra.

SENATORE RASPOLI

Sindaco Cesena

Prego V. S. compiacersi rappresentarmi funerali integro cittadino illustre benemerito patriota Conte Comm. Pietro Pasolini, associandomi commosso al lutto di cotesta cittadinanza.

BONVICINI SENATORE

Sindaco Cesena

Interpreto sentimenti Deputazione e Consiglio Provinciale, associomi profondo dolore cotesta nobile cittadinanza perdita antico nostro collega conte Pietro Pasolini, rammentandone invito patriottismo, virtù, forte carattere, saggezza pubblica amministrativa, civiche benemerienze.

Presidente ff.

Deputazione Provinciale
FRANCESCO VENDEMINI

Conte Giuseppe Pasolini Zanelli

Impedito venire funerali gradisci sincere condoglianze perdita illustre patriota.

Senatore PASOLINI

Sindaco Cesena

Manifesto mio profondo dolore perdita intemerato patriota Conte Pasolini cui ebbi ammirare nobili virtù.

GANDIN

Famiglia Conte Pasolini Zanelli

Prendo parte vivissima loro grande dolore perdita illustre patriota, onore Romagna.

RAVA

Sindaco Cesena

Questa rappresentanza comunale associandosi giusto cordoglio codesta città perdita venerando e ottimo cittadino Conte Pasolini si farà rappresentare dal signor avv. Carlo Cortesi funerali in onore alla cara memoria del forte e integerrimo patriota.

MASI *Sindaco Rimini*

Sindaco Cesena

Questa Rappresentanza Comunale associasi dolore cotesta città perdita amato illustre patriota Pietro Pasolini; prego rappresentarmi funerali.

MANZONI *Sindaco Lugo*

Sindaco Cesena

Apprendo con rammarico infausta notizia morte illustre patriota Pasolini; questa Giunta prega V. S. rappresentarla funerali.

RAVALDINI *Sindaco Gambettola*

Conte Giuseppe Pasolini Zanelli

Interpreto del pensiero della intera Rappresentanza di questo Municipio, presento alla S. V. illma ed a tutta la nobile di Lei Famiglia le più vive condoglianze per la morte dell' illustre e benemerito di Lei Sig. Zio, Conte Comm. Pietro.

CAPRA *Sindaco Bagnacavallo*

Avv. Mischi

Impedito partecipare funerali sono presente col cuore addolorato facendo voti che vostra associazione s'ispiri sempre virtù compianto patriota.

AVV. PAOLO LEGA *Sindaco Brisighella*

Sindaco Cesena

Addoloratissimo perdita caro amico, benemerito cittadino, ringrazio comunicazione,

PRIMAVERA

Ernesto Mischi

Impossibilitato venire funerali compianto Pasolini, prego rappresentarmi.

PRIMAVERA

Pres. Circolo Democ. Costituzionale — Cesena

Questa Associazione Democratico Costituzionale si associa Consorsella cesenate perdita illustre patriota onore Romagna.

MAGGETTI

Presidente Circolo Costituzionale Democratico

Sottoscritti anche nome amici locali esprimono sentita condoglianze, associansi vostro lutto, dolorosissima perdita distinto benemerito patriota Conte Pietro Pasolini Zanelli.

RUGGERO RICCI - ANNIBALE BAZZOLI - RICCI RAFFAELE
FRANCESCO EMILIANI - GIUSEPPE MALDINI - ATTILIO ROSETTI

Presidente Sodalizio Reduci Patrie Battaglie

Pregola compiacersi rappresentare Società reduci Massa Lombarda corteo funebre benemerito distinto cittadino valoroso commilitone Conte Comm. Pietro Pasolini Zanelli.

BONVICINI Presidente
MALPESSE Segretario

Banca Popolare Cesena

Questa Banca, appresa triste notizia morte illustre Vostro Presidente conte Pietro Pasolini, si associa di di cuore grave lutto che colpisce cotesta istituzione e nobile città, e preghi rendervi interprete presso famiglia sentimenti profondo cordoglio.

ANTONIO DI *Direttore Banca Popolare*

Conte Giuseppe Pasolini Zanelli

Addoloratissimo mando tutti voi sentite condoglianze; desidero venire funerali.

GESSI

Conte Giuseppe Pasolini

Associomi suo lutto irreparabile perdita Conte Pietro che visse e morì beneficando, nobilissimo esempio domestiche cittadine virtù.

BARAVELLI

Conte Giuseppe Pasolini

Grande lutto Cesena che perde patriotta cittadino incomparabile uniscisi certamente lutto quanti altri conobbero amarono ammirarono illustre estinto. Pregola quindi accettare anche sensi nostro più profondo rammarico.

ANGELO POZZI e famiglia

Conte Pasolini Zanelli

Con animo profondamente commosso per la irreparabile perdita dell' amatissimo suo zio conte Pietro al quale mi legavano vincoli di sincera amicizia e gratitudine partecipo al dolore della famiglia e al lutto di Cesena tutta.

SCIPIONE CHIARAMONTI

Onorevoli Nipoti Pietro Pasolini

Legato da devoto affetto Loro defunto zio, primo cittadino Cesenate, amico commilitone mio padre e zii a Vicenza, esprimo profonde condoglianze tanta sventura lutto Cesena e Romagna.

VITTORIO ALLOCATELLI

Circolo Costituzionale

Ricavete mie profonde condoglianze per la perdita Conte Pasolini onore e vanto del liberalismo romagnolo.

LIVIO MINGUZZI

Trovanelli Cesena

Morto venerato Pasolini cagionami fierissimo dolore. Esprimi mie condoglianze famiglia, associomi vostre pubbliche dimostrazioni lutto.

D. TRODORANI

Cittadino Cesena

Unisco condoglianze morte Pasolini.

GORRIERI (Parigi)

Diressero lettere di condoglianze alla famiglia, il Municipio, la Congregazione, la Banca e la Cassa di Risparmio. Il sig. Preside del Liceo scrisse al Sindaco per condolarsi col primo magistrato cittadino della perdita fatta da Cesena, e per pregarlo di comunicare tali sentimenti alla famiglia dell'estinto ed al Senatore Finali.

LE ESEQUIE E IL FUNERALE

Mercoledì sera, alle ore 7 1/2, il feretro del conte PASOLINI, collocato nel carro funebre da alcuni amici, è stato trasportato alla chiesa parrocchiale di Boccaquattro, dove la mattina dopo ebbe luogo il servizio religioso. La chiesa era tutta tappezzata a nero. Sulla porta d'ingresso era un baldacchino, con sotto la scritta:

ESEQUIE
DEL CONTE PIETRO PASOLINI
CITTADINO MAGISTRATO
INTEGERRIMO.

Entro la cassa era stata collocata, in un tubo di zinco, una pergamena con queste parole:

PIETRO . PASOLINI . ZANELLI . DI . GIUSEPPE . E . DI . TERESA . BRIVIO . DI . ANTICA . FAMIGLIA . PATRIZIA . CESENATE . INSIGNITA . DI TITOLO . COMITALE . IL LUSTRO . DEL . LIGNAGGIO . ACCREBBE . CON . L' ESERCIZIO . DI . OGNI . CIVILE . VIRTÙ .

COMBATTÈ . NEL . VENETO . E . A . ROMA . PER . LA . INDEPENDENZA . ITALIANA . SOFFERSE . PRIGIONIA . E . PERSECUZIONI . PER . LA . PATRIA . LIBERTÀ .

RAGGIUNTA . LA . UNITÀ . NAZIONALE . FU . APERTO . E . CORAGGIOSO . SOSTENITORE . DEI . PRINCIPII . DI . ORDINE . CHE . NE . SONO . INDISPENSABILE . GARANZIA .

FU . DEPUTATO . ALLA . ASSEMBLEA . DELLE . ROMAGNE . — PRESIEDETTE . IN . CESENA . ALLE . PRINCIPALI . AMMINISTRAZIONI . REGGENDO . PER . QUATTORDICI . ANNI . QUELLA . DELLE . PUBBLICHE . BENEFICENZE . DA . LUI . SAPIENTEMENTE . RISTAU- RATE .

NACQUE . A . FAENZA . IL . 19 . FEBBRAIO . 1824 . MORÌ . A . CESENA . IL . 16 . LUGLIO . 1894 .

Alle ore 5 pom. di Giovedì, si fece il trasporto al Cimitero.

Il corteo era così formato. Precedeva un drappello di guardie daziarie; seguivano quaranta soci di confraternite e il clero; quindi il corpo dei pompieri, quattro dei quali recavano una splendida corona del Municipio, e il corpo bandistico (senza strumenti, in omaggio alla volontà del defunto). Alcuni impiegati portavano un'altra grande corona offerta dagli Amministratori della Congregazione. Seguiva il carro funebre — decorosissimo — fatto venire appositamente da Faenza. Reggevano gli otto cordoni: a destra, il Marchese Giacomo Brivio-Sforza, cugino materno dell'estinto e rappresentante tutti i congiunti; il Sottoprefetto cav. Trinchieri, rappresentante il Prefetto Comm. Salvetti; il Tenente Colonnello cav. Amici, comandante il presidio; il Comm. Dott. Angelo Ferri, rappresentante la Deputazione provinciale; a sinistra, il Sindaco avv. cav. Prati che rappresentava anche i Senatori Finali e Saladini; il rappresentante della Congregazione di Carità, avv. N. Trovanelli; quello della Banca, cav. Federico Evangelisti; l'avv. L. Venturi, rappresentante della Società di M. S. Il carro era letteralmente coperto di corone, offerte dalla famiglia, e pendenti ai lati: sull'urna ne posava una mandata dal più intimo e caro tra gli amici dell'estinto, il Senatore Gaspare Finali. In un *landau* scoperto erano moltissime altre corone, offerte dai Senatori Saladini e Bonvincini, dalla Deputazione provinciale, dalla Congregazione del Canal Naviglio di Faenza, dalla Banca di Bertinoro, da altri Istituti, amici ecc. Nel seguito del corteo si notavano, portate a mano, quelle del Circolo Democratico Costituzionale, degli impiegati della Congregazione, del Municipio e della Banca, degli addetti all'Ospedale, del Convitto Masini, della Società di Mutuo Soccorso, della Società de' Fornai, degl'insegnanti elementari ecc. Immediatamente dietro al carro, andavano i congiunti dell'estinto: il pronipote conte Pietro Pasolini Zanelli, i nipoti conti Carlo e Antonio Zanelli, gli affini conte Magnaguti e prof. Urtoller coi figli. Venivano poi gli Assessori e Consiglieri Municipali col gonfalone; l'avv. Lauli e il segretario cav. Manuzzi della Deputazione provinciale, varie rappresentanze di Comuni, Lugo, Brisighella, Cesenatico, Gatteo, Mercato Saraceno, Roncofreddo, Sarsina, Rimini e Longiano, quest'ultimo col gonfalone; la Congregazione del Canal Naviglio di Faenza di cui l'estinto era presidente; i conti Gessi, Ferniani e Laderchi e il sig. Massa direttore della Banca di Faenza; il Pretore avv. Dellamano, e il Giudice Conciliatore dott. Caporali; tutta l'ufficialità del presidio; gli impiegati di prefettura; l'agente delle tasse e il ricicvitore del registro; gli impiegati postali; i Reduci, numerosissimi; il Consiglio e gli azionisti della Banca popolare e quelli della Cassa di risparmio; il Comizio Agrario; i Soci del Circolo Democratico Costituzionale; il Preside e professori del Liceo e del Ginnasio; i professori della Scuola Tecnica; i professori e gli alunni della Scuola d'Agricoltura, le Scuole Musicali; gl'insegnanti e gli alunni delle Scuole elementari; i Medici e gli altri impiegati del Municipio; gli impiegati della Congregazione, della Banca, della Cassa ecc; la Società di Mutuo Soccorso fra le classi artigiane di Cesena; quelle dei Cuochi e camerieri e dei Fornai; la Società Operaia di Mercato Saraceno; l'Orfanotrofio Femminile; l'Asilo Infantile; i vecchi del Ricovero Roverella; il Convitto Masini; il personale dell'Ospedale infermi, del Monte di Pietà, del Brefotrofio; l'Istituto Artigianelli; i cantonieri comunali e consorziali; i domestici di case signorili; i fattori e i coloni della Congregazione; i coloni di casa Pasolini; una folla di pubblico; molte carrozze. Il corteo, mosso dalla Chiesa di Boccaquattro, proseguì per le vie Carbonari e Michelina, per piazza Vittorio Emanuele, passando sotto il palazzo municipale, i cui balconi erano adorni d'arazzi abbrunati, per le vie Zeffirino Re, Dandini, Garibaldi, Tiberti, Isei, Maufredi, porta S. Maria. Lungo tutto il tragitto, pendevano dalle finestre degli edifici pubblici e delle case private bandiere a bruno; le botteghe erano chiuse e recavano la scritta *Lutto cittadino*; sul portone della Congregazione di Carità stava, entro un baldacchino a lutto, la seguente epigrafe:

LA CONGREGAZIONE
SALUTA RIVERENTE
LA SALMA DEL CONTE
PIETRO PASOLINI ZANELLI
MAGISTRATO SAPIENTE
INTEGERRIMO
PADRE DEI POVERI.

Dovunque passava il feretro, si affollava un pubblico riverente e commosso.

Al Cimitero, parlò primo, in nome del Municipio, il Sindaco avv. Prati, che disse:

Cittadini!

Se vi fu mai occasione in cui il Rappresentante di una Città fosse certo di parlare in nome della Città intera e di interpretare il sentimento d'ogni singolo cittadino; se vi fu mai unanimità e sincerità di dolore e di condoglianza per la perdita di un uomo che prestò tanti servizi ed arrecò tanti benefici al proprio paese, questa appunto è la più splendida!

Cesena tutta (e ciò si può dire senza iperboli) è stata profondamente commossa al triste annuncio della morte del Conte Comm. Pietro Pasolini-Zanelli; triste annuncio, che, sebbene oramai da vari giorni atteso, pur tuttavia ci giunse come inaspettato e tremendo.

Cesena tutta ha preso parte a quest'ultima dimostrazione d'affetto e di stima, che si tributa all'Estinto, e la lunga tratta di gente qui convenuta a rendergli l'estremo saluto ne è luminosa prova.

Lascio ad altri il compito di addentrarsi nei particolari della vita dell'illustre defunto e come patriota e come amministratore; a me spetta di trattergli in brevi parole come concittadino benemerito per servizi resi alla nostra Città.

Nessuno può contenderci il vanto di chiamarlo nostro cittadino, perché, sebbene Egli avesse nel 19 Febbraio 1824 i suoi natali a Faenza, fin da giovinetto si portò a Cesena, a cui già da secoli apparteneva la sua illustre stirpe; qui stabilì la sua dimora; qui ebbe la maggior parte de' suoi interessi, delle sue occupazioni de' suoi amici; qui finalmente assunse le principali cariche e qui volle essere sepolto.

Era nella verde età in cui la vita ci sorride piena di attrattive e di incanti; era bello, era ricco a dovizia; ed avrebbe potuto, come la maggior parte della gioventù dorata dei nostri tempi, vagare ozioso nei pubblici ritrovi, o cercare facili avventure nei saloni eleganti, o vegetare, perpetuo fanciullone, all'ombra della paterna tutela; ma quell'animo nobile preferì dedicarsi ai servizi della patria, e nel 1848 impugnò le armi per combattere valorosamente a Vicenza e nell'anno successivo a Roma.

Non curando i pericoli minacciati dal governo teocratico; ed ai facili onori, che gli venivano offerti, purché avesse fatto dichiarazioni di sudditanza ed obbedienza, anteponeva la libertà di pensiero e d'azione, si unì a quella schiera di generosi e forti romagnoli che vagheggiarono, propagarono e finalmente raggiunsero il riscatto nazionale. Per tale addebito, nel 1855, venne carcerato, e soffrì tre lunghi anni di carcere duro, reso più acerbo dalle strettezze e dalle torture colle quali i tribunali statari martoriavano i patrioti italiani; torture, che se poterono indebolire in qualche modo il suo corpo, non valsero a fiaccare il suo animo fiero e indomabile.

Uscito dal carcere, comprendendo che se restava in patria non sarebbe sfuggito una seconda volta a nuovi processi, si diede a viaggiare, percorrendo i centri principali d'Europa, d'Africa e d'Asia, ivi attingendo largo tesoro di cultura e d'esperienza.

Nel 1859 si trovò fra noi, e, appena le bajonette straniere abbandonarono la Città nostra, benché non fossero ancora stabilite le sorti d'Italia, assunse coraggiosamente il governo provvisorio di Cesena, assicurandola contro la reazione e contro la licenza.

Da quell'epoca, eccettuò per un piccolo intervallo, fortunatamente breve ma ben triste per questa Città, fece sempre parte delle pubbliche amministrazioni, ora come supremo magistrato, ora come Assessore, ora come Deputato Provinciale, ora come Presidente della Congregazione di Carità, e contemporaneamente come membro di altre associazioni.

In tutte le cariche che Egli copse, adimostrò ognora attività, disinteresse, abnegazione, abilità e tutto non comuni, ma fu specialmente come Presidente della Congregazione (e cioè per ben 14 anni, fino al giorno della sua morte) che Egli dispiegò tutto il suo zelo e le sue impareggiabili qualità di amministratore integro ed oculato.

La sua modestia è proverbiale, sia per la cura con cui sfuggiva le occasioni di presentarsi al pubblico, con cui declinava gli elogi che meritamente gli si tributavano, con cui teneva celato le onorificenze che gli venivano conferite contro sua volontà; sia specialmente per non aver mai fatto pompa o pubblicità delle innumerevoli elemosine private che giornalmente andava prodigando.

L'inflessibilità del suo carattere, di cui taluno vorrebbe fargli addebito, parmi invece sia dote preziosa, quando si accoppiò ad una lucidità di mente, ad una integrità di sentimenti, ad una giustizia di mire quali erano le sue; perché nella maggior parte dei casi l'arrendevolezza addimostri debolezza d'animo, incertezza di propositi.

La perdita che la Città nostra ha fatto oggi colla morte del Conte Pietro Pasolini è irreparabile, poiché la schiera dei vecchi patrioti del braccio e della mente si va sempre più assottigliando e le spaventose lacune aperte dalla loro scomparsa non vengono efficacemente colmate dagli uomini nuovi, che vediamo pur troppo in maggioranza inferiori ai desideri e ai bisogni del paese.

Versate adunque con me, o cittadini, un'amara lacrima d'estremo vale su questa salma del benemerito nostro concittadino, e facciamo voti che questo sincero dolore sia fecondo di fruttifero esempio e di eccitamento alla generazione che sorge.

L'Avv. Trovanelli, in nome della Congregazione di Carità, pronunciò queste parole:

Quando scomparire dal Consorzio civile un uomo che abbia per il suo paese l'importanza del Conte Pietro Pasolini; che vi lasci tanta e sì larga eredità d'affetti, quanta egli ne ha lasciata incancellabilmente in tutti i nostri cuori, ben migliore è la condizione di chi, privato, senza uffici, può chiudersi nel silenzio del proprio cordoglio, sfogare nella solitudine il bisogno supremo di pianto, rian dare saltuariamente, confusamente, con la memoria, questa o quella circostanza preziosa o caratteristica della vita dell'estinto, e rievocarne l'immagine cara, per adorarla nella tacita angoscia.

Ma chi, per dovere d'ufficio, è chiamato ad esprimere pubblicamente, solennemente, il rimpianto comune, deve fare troppa forza all'animo trabalsciato, deve sostenere un troppo acerbo strazio.

Parlare a lungo, e quanto meriterebbe, d'un uomo come fu Pietro Pasolini, mentre sentiamo ancora negli orecchi il suono della sua voce amorevole, oggi spenta, mentre sentiamo ancora calda l'ultima stretta franca e leale della sua mano, ora gelida e immota, non è possibile.

Sceso da una stirpe illustre, da più secoli Cesenate, egli, benché il caso lo facesse nascere altrove, fu sempre Cesenate, d'animo, d'affetto, di passione.

Aveva del vero amore cittadino — non quello vano, meschino, che si compiace di misere cose e di più misere gare, ma quello nobile, generoso, elevatissimo, che è una specie di emanazione dell'amore di famiglia ed è insieme la base più sicura dell'amore di patria — il sentimento vivo, profondo, inesauribile. Tutto quanto giovava al nostro, al suo paese procurava a lui la gioia più schietta e profonda. E in questo sentimento c'era tanta purezza, tanta abnegazione ed obbligo di sé stesso, che se anche un suo avversario avesse recato un grande giovamento a Cesena, e ne avesse poi conseguita tal lode da oscurare il nome di tutti gli altri, e quindi anche quello di lui, egli se ne sarebbe sinceramente compiaciuto.

In tutta la sua vita non cercò mai, anzi sfuggì sempre, quasi rudemente, gli onori; mai non si negò ai pesi a cui si reputasse atto. Nei giorni delle feste, del tripudio, del chiasso, specialmente se una parte dovesse essere consacrata a sua lode, voi non lo vedevate quasi mai; ma nell'ora del pericolo, quando era necessario raccogliersi per lavorare al pubblico bene, quando occorreva rialzare il prestigio di qualche nostro istituto, quando era urgente provvedere a qualche ruina, egli, era sempre là, addolorato per la jattura del paese ed anche per la sorte di chi l'aveva cagionata — perché quest'uomo raro non odiava nessuno — ma fermo e risoluto per operare.

Nel tempo della servitù, il campo dell'opera sua fu quello dove si preparava il conseguimento della indipendenza e della libertà italiana; furono le cospirazioni, le battaglie, le prigioni, e una specie di volontario esiglio, che egli impiegò viaggiando fino a remote contrade e facendovi grande raccolta di svariatissime cognizioni, che dovevano poi servirgli in giorni migliori.

Nel primo trapasso dalla schiavitù alla libertà, il suo posto fu quello pericoloso di chi afferra ardito le redini del potere per impedire il ritorno d'un passato non debellato ancora interamente, e l'esorbitare d'opposto estremo, che poteva esserne il più efficace, sebbene inconseguibile, ausiliario.

Stabiliti in modo definitivo i nuovi e liberi ordinamenti, il suo campo fu quello delle amministrazioni locali.

Non gli mancavano lusinghieri e meritati inviti: era stato Maggiore di Stato maggiore a Roma nel 1849, e gli si potevano dischiudere i più alti gradi della milizia; aveva, in pochi mesi dopo il 20 Giugno 1859, data prova di rare attitudini d'uomo di governo, e gli veniva offerto di percorrere la carriera prefettizia; aveva rappresentato il suo paese alla Costituente di Bologna, e avrebbe potuto continuare ad occupare la rappresentanza legislativa, o nella Camera, per cui non gli sarebbe mancato un collegio; o nel Senato, per cui era già pronta la sua nomina, quando egli, non sospetto certo di poco attaccamento alle istituzioni costituzionali, vi oppose il più deciso rifiuto.

Egli preferì restare nel suo paese ben comprendendo essere necessario, tra l'esodo inevitabile di tanti che andavano ad occupare magistrature fuori per giovare al ricostituito Regno d'Italia, che qualcuno autorevolissimo qui rimanesse a reggere con esperienza e con prestigio le aziende locali; preferì di rimanere dove sapeva di poter fare, molto meglio di tanti altri, il bene pubblico; preferì di essere l'uomo più atto nel posto che più gli spettava: *the right man in the right place*.

Di tutte le amministrazioni locali, quella che ebbe più a lungo, e con una specie di predilezione affettuosa, la sue cure, fu la Congregazione di Carità. Pareva che il governare la carità pubblica completasse quasi la sua attività, che si largamente si spendeva nell'esercizio della carità privata.

Per quattordici anni, l'abbiamo visto noi tutti attendervi, non già come si suole fare spesso da

chi occupa le cariche per vanità o per distrarsi dalla noia, ma piuttosto come un assiduo, zelante, scrupolosissimo impiegato che come un funzionario onorario. E badava a tutte le minutezze, sapendo che sono i molti piccoli risparmi, che mettono e conservano in fiore le aziende; e si curava di tutti gli indigenti, raccolti nei vari istituti, od affluenti a ricevere i sussidi, interessandosi delle loro condizioni, dei loro bisogni, mostrandosi benevolo, giusto, imparziale con tutti.

Ogni giorno, per lunghe ore, egli restava nel suo ufficio, nel quale dava primo l'esempio della parsimonia, rifuggendo dal procurarsi splendidezze coi danari del povero; vigilava ad ogni ramo della amministrazione, ad ogni spesa, ad ogni entrata; ottenendo risultati così ammirevoli, da poter essere a buon diritto chiamato il restauratore della beneficenza cesenate.

Spesso le esigenze ineluttabili dell'economia contrastavano coi sentimenti del suo cuore, che avrebbe voluto esser largo di soccorso ai meritevoli ma anche spesso egli conciliava le une e gli altri, provvedendo generosamente del proprio a ciò a cui la pubblica amministrazione non poteva provvedere.

E, malgrado avesse voce d'inflessibile, pure coi colleghi, che sapevano conoscerlo e non prendere di fronte l'indole, la quale aveva, direi quasi, l'istinto più che la riflessa coscienza della sua giusta superiorità, era deferentissimo, trattandoli con le forme di una verace per quanto austera amicizia, piuttosto che col convenzionalismo di fredde cerimonie.

Del suo antico lignaggio e del titolo nobiliare non faceva ostentazione superba per avvillire gli altri, né ipocrita sconfessione per blandire le tendenze demagogiche del tempo suo; ma dimostrava coi fatti di tenerne conto solo per trarne un maggior impulso all'obbligo di giovare al suo paese. Nessuno più di lui amò efficacemente il povero, e nessuno più di lui seppe resistere alle dannose lusinghe della popolarità. Ma questa, benché non cercata, lo seguì spontanea; sicché il titolo di primo cittadino di Cesena non può essergli disconosciuto da veruno.

Ed oggi tutta Cesena lo piange; e benché sia certa che è impossibile colmare il gran vuoto che egli ha lasciato tra di noi, si augura almeno che il suo alto esempio suscitò, per quanto in più modesta cerchia, molti imitatori, e sia fiamma che riscaldi i cuori al culto e all'esercizio di quella religione che egli ebbe profonda, costante, immacolata — la religione del dovere.

Il Comm. Ferri così salutò la salma, a nome della Deputazione provinciale:

Per la memore Deputazione provinciale, altera di rendere onore al Conte Pietro Pasolini; per me, portato qui dall'antico affetto che a Lui mi lega, io non so aggiungere parole alle nobili e degnissime pronunciate da chi precede.

Ho il cuore e gli occhi pieni di lacrime, e queste ti offro, o Venerato Amico.

Te le offro accompagnate da due fervidi voti. L'uno che presto io venga dove tu sei.

Oggimai è propizia la morte ai radi superstiti, che, seguito un alto e puro Ideale, videro colorirsi di mano in mano e salutarono compiuto quanto poté per secoli parere e credersi sogno d'infermi.

L'altro, che le novelle generazioni si sollevino, franche e sdegnose, a emulare le virtù private e le pubbliche che Pietro Pasolini — antica tempera romana — in sé adunò e congiunse. Così dalle conoscenti popolari moltitudini ottenne l'ossequio e l'amore, che mai non ricusano a cui sovrasti e regga giustamente, coraggiosamente.

Intanto addio! Addio, o bene diletto dai giovanili miei anni! Addio, o in perpetuo caro Nome a ridire: Pietro Pasolini.

L'Avv. L. Venturi così parlò, per la Società di Mutuo Soccorso:

Del Conte Pasolini, come patriota, come amministratore, come gentiluomo, altri prima di me ha degnamente parlato.

A me sia concesso soltanto rivolgergli l'estremo saluto in nome degli operai ed artigiani di questo Sodalizio che egli tanto amò ed al cui vantaggio rivolse l'opera sua intelligente ed infaticabile.

Bene può dirsi che se la scomparsa di questo eminente cittadino è un lutto per l'intero paese che egli ha illustrato con tutte le virtù civili, per la Società di Mutuo Soccorso è lutto di famiglia. Primo fra i soci fondatori, per moltissimi anni presidente, a lui si deve l'incremento che ha raggiunto questo sodalizio; a lui, che con affetto di padre vi dedicò tutte le sue cure, anche quando la inoltrata età e gli eminenti uffici pubblici di cui era investito, gli rendevano tale compito gravoso e difficile.

Ed io interprete dei sentimenti di tutti i soci di questa Società di Mutuo Soccorso fra le Classi Artigiane, mando commosso l'estremo vale alla salma del compianto presidente, la cui memoria resterà imperitura e desiderata negli animi nostri.

L'Avv. Mischi avrebbe dovuto parlare per il Circolo Democratico Costituzionale, ma, all'ultimo momento, fu impedito d'intervenire, per improvviso lutto domestico.

Il Marchese Giacomo Brivio Sforza ringraziò a nome dei congiunti del conte Pasolini, dicep-

dosi commosso di tante onoranze rese all'amato estinto, e altero d'essere unito da vincoli di sangue a chi aveva saputo lasciare dietro di sé tanta ammirazione e così profondo compianto.

Al Consiglio Comunale

Oggi, Sabato 21, alle ore 4 pom., ha avuto luogo la solenne adunanza per commemorare il conte Pietro Pasolini. Sono intervenuti numerosissimi i Consiglieri, mancando solo quelli impediti per causa d'uffici, o per grave ragione domestica.

Il banco della Giunta era abbrunato.

Il Sindaco Avv. Cav. Prati ha pronunciato il seguente discorso:

Egredi colleghi

Il miglior modo di tessere l'elogio del Conte Pasolini mi viene offerto da una lettera del Senatore Finali stamane pervenuta, lettera della quale vi do immediatamente lettura:

Roma, 20 Luglio 1894.

Al Consiglio Comunale di Cesena Onorevoli Colleghi!

La pena che io provo si fa ad ogni ora più intensa; e la aggravano le condizioni della salute, che non mi consentono e non mi consentono di venire a pigliar parte alle onoranze, che si resero e si rendono al più benemerito cittadino, che fu a me nuo de' più antichi amici, e il più caro. Non posso pensare a lui senza lagrime, e senza senza schianto e pressione al cuore.

La vita che ebbi comune con Pietro Pasolini nei duri tempi, che prepararono la nostra rigenerazione, era piena di ricordi; per lui onorevolissimi: per quaranta anni, quasi sempre disgiunti di persona, ci trovammo sempre uniti e concordi nei pensieri e negli affetti intorno alla cosa pubblica.

Datato di mente acuta e di animo gagliardo, volle, dopo gli anni della giovinezza, restringersi in piccola cerchia; ma compensò colla intensità dell'azione le maggiori opere, alle quali spontaneo rinunziava. La sua ritrosia e la sua modestia furono la fortuna del nostro paese, al quale in tante guise ha giovato; furono providenziali per le nostre Opere Pie, da esso per due volte redente, e per l'Istituto di credito popolare, salvato da imminente rovina.

Da giovane, combattendo valorosamente, era salito ad alto grado nella milizia; ma nel 1859 non ripigliò la spada, perché si sentiva inflacchito dalla recente prigionia, durata tre anni.

Le sue lunghe benemerite in uffici civili sempre gratuiti, unite al costante patriottismo, lo avevano designato al Governo del Re per la nomina a Senatore; ma egli, con esempio che credo unico, ricusò quella dignità, per soli motivi che gli dettava una modestia, che resisteva ad ogni argomento.

Anche per questa sua singolare virtù, egli sarebbe stato degno di sedere nell'alto consesso; al quale avrebbe recato una mente retta e pratica, un voto coscienzioso, un animo devoto alle libere istituzioni, ed agli interessi supremi della patria.

Per due volte non potei vincere la sua riluttanza a entrare nel Parlamento.

Oh! dite di lui; dite delle sue virtù e delle sue benemerite; onoratene la memoria. La mia anima è con voi. Non mi è stato mai così faticoso lo scrivere. Domani fra di voi non potrei che piangere.

GASPARE FINALI.

Dopo questa lettera, che in sé compendia tutta la storia del nostro compianto collega, potrei esimersi dallo spendere altre parole, poiché non possono essere che una ripetizione di quanto in questi giorni è stato detto e scritto sull'illustre estinto.

Tuttavia mi corre l'obbligo di ripetere come agli alti gradi che gli venivano offerti preferisse il modesto ed altrettanto utile campo delle Amministrazioni Cittadine, le quali, specialmente dal 1859 fino alla sua morte, resse quasi continuamente e sempre con esemplare rettitudine e diligenza, e con quella rigidità di carattere che, se gli procurò qualche inimicizia personale, fu senza dubbio una delle sue peculiari qualità. Gli avversari, che egli ebbe, se dissentivano dalle sue opinioni, tutti hanno sempre riconosciuto in lui una onestà, una lealtà, una fermezza di propositi a tutta prova. E furono appunto queste doti che gli cattivarono la simpatia d'ognuno.

Caduto il governo pontificio, nel 1859, fece parte della Giunta provvisoria di Governo e insieme ad altri si adoperò in tutti i modi per la spedizione dei volontari, che, nel rilevante numero di circa 600, presero parte alle memorande battaglie dopo le quali l'Italia fu dichiarata una e indipendente.

Il popolo Cesenate nel 26 Settembre dello stesso anno lo elesse Consigliere, e nella prima adunanza del 6 ottobre il Consiglio lo chiamò insieme al Marchese Guidi a capo della Magistratura.

Nel 23 Marzo 1860 fu nominato Assessore a far parte della Giunta e alcune volte il di Sindaco.

Fu anche per molto tempo Consigliere Provinciale e Deputato Provinciale.

Troppo lungo sarebbe esporre in minimi particolari di una vita spesa totalmente in un lavoro assiduo dedicato in particolare modo alle pubbliche amministrazioni. Iniziatore della bonifica delle Valle Felici, ne ebbe in ricompensa gravi dispiaceri. — A delineare questa splendida figura di gentiluomo, mi basti citare il seguente aneddoto: nella seduta del Consiglio del 30 Ottobre 1889, nella quale si discuteva se potevansi fare uffici ad alcuni consiglieri dimissionari, mentre tale oggetto non era posto all'ordine del giorno, egli osservò che il fare ufficio era un atto di civiltà e che gli atti di civiltà sono sempre all'ordine del giorno.

Ma uno de' suoi meriti principali sta nella restaurazione del patrimonio del povero, che per due volte trovò, per cause diverse, dissestato. Largo del suo nella privata beneficenza che egli faceva senza ostentazione e che anzi nascondeva, era altrettanto rigido nell'elargire le rendite della Congregazione di Carità. — Assunto per la prima volta a Presidente di questo cospicuo istituto nel 29 Maggio 1877 dopo la morte del March. Giacomo Guidi, egli ne riordinò le finanze in modo stabile e così duraturo che quando nel 1889 abbandonò la Congregazione lasciò un patrimonio che ha resistito alle malaugurate dilapidazioni che vi succedettero.

Riassunto nel settembre del 92 alla carica di Presidente della Congregazione di Carità, si trovò nella difficile situazione di dovere da un lato lesinare i sussidi ai poveri, dall'altro rimediare ai danni arrecati. E fino agli ultimi giorni della sua vita egli ha voluto, incurante del riposo ripetutamente consigliatogli, dirigere in persona le importanti aziende della Congregazione e della Banca Popolare, alle quali era preposto e alle quali coll'opera, col nome suo intemerato, e col saggio consiglio aveva saputo apportare grandi miglioramenti. La vita e le opere benefiche del Conte Pasolini rimarranno per lungo tempo impresse nelle nostre menti e nei nostri cuori.

Ce lo attestano il vivo dolore da tutti provato, le innumerevoli testimonianze d'affetto ricevute in questa luttuosa circostanza, il grande stuolo di cittadini che hanno preso parte alle funebri onoranze rese ieri l'altro all'illustre defunto, e i numerosi telegrammi di condoglianza che Senatori e Deputati e molti Sindaci ci indirizzarono.

Afinché della stima e della venerazione verso il Conte Pasolini resti imperitura memoria la Congregazione di Carità ha stabilito di erigere un busto nel vestibolo del palazzo centrale.

Pel Municipio, la Giunta propone che si muri una lapide sulla facciata della Casa ove il Conte ha dimorato ed è morto. E se, come speriamo, la epigrafe venga dettata dal Finali, e scoperta contemporaneamente all'erezione del busto marmoreo, avremo in questo evento la triplice manifestazione dell'affetto di un amico, dell'ammirazione di una Città e della riconoscenza di un Istituto, che insieme concorreranno a rendere più solenne quella data.

Le parole del Sindaco sono state accolte da vivissime approvazioni. Dopo che egli ebbe aggiunto che il Consigliere Senatore Saladini aveva aderito per telegramma alla mesta cerimonia, il Consigliere Soldati, approvando le proposte della Giunta, ha espresso il voto che un ritratto dell'estinto venga collocato nell'aula consiliare.

Il Consigliere Almerici ha manifestata la propria adesione alle nobili parole del Sindaco, ed ha, in nome della Congregazione di Carità, ringraziato per le onoranze al degno Presidente. Poco altro dirà di questo, perché tutti ne apprezzano le virtù. Di carattere fermo e intemerato, dedicò la sua vita al reintegro del patrimonio del povero. Per 14 anni, tutti l'hanno visto lavorare in un'umile stanza, solo per il bene del popolo! Si augura vi possa essere chi lo sappia imitare, onde la sua memoria sia utile anche oltre la tomba.

Messe ai voti le proposte della Giunta e del Consigliere Soldati, sono approvate per acclamazione.

Il conte GIUSEPPE PASOLINI ZANELLI, in nome anche degli altri parenti ed affini, e nell'impossibilità di rivolgere a tutti ringraziamenti particolari, esprime pubblicamente la più profonda gratitudine alle Autorità, ai Corpi Morali, ai Sodalizi, e alle singole persone, che presero tanta parte alle commoventi dimostrazioni di stima e di compianto per il sempre desideratissimo suo zio

Conte Comm. PIETRO.

Verso l'intera cittadinanza cesenate — la quale, come fosse divenuta una sola e vasta famiglia raccolta a piangere la perdita d'un suo caro, gli tributò onoranze così solenni, così affettuose — non v'hanno parole che bastino ad esprimere tutta l'intensa riconoscenza di chi, anche da questa tristissima occasione, apprese quanto fossero pregiate le rare virtù dell'Estinto, e reputa vanto portarne il nome.

16 Luglio 1894. Muore il conte PIETRO PASOLINI ZANELLI.

17 • 1800. Ritornati i Francesi, dopo la vittoria di Marengo, nelle legazioni, viene rialzato a Cesena l'albero della libertà. Lo stesso giorno, scoperto e preso un insorto reazionario della montagna, è fucilato in piazza. — L'albero però fu riabbattuto l'8 Agosto dello stesso anno, dai Tedeschi rioccupanti la città, ed alzato una terza volta l'8 Febbraio 1801, ripristinato però stabilmente il dominio napoleonico, che durò fino al 27 Dicembre 1813.

18 • 1641. Girolano Rossi fabbrica, ed espone, con grande solennità, la triaca d'Andromaco il vecchio. La via dov'era la sua bottega (quella del Suffragio, ora Z. Re), fu addobbata; la facciata della bottega stessa adorna di drappi di seta, di corami d'oro e di pitture, coi ritratti dei più illustri medici antichi, Arabi, Greci, e Latini e dei sanitari cesenati più insigni, Ambroni, Angelini Brissi, Budi, Chiaramonti, Drudelli, Graziani, Lancetti, Masini, Rota, Rinaldi, Solfrini, Toschi; e, su gli uni, e gli altri, più in grande, quello d'Andromaco. In faccia, era uno steccato, con sedie di velluto per gli spettatori. Intervenero il Governatore Monsignor Fieschi, i Conservatori della città, il Collegio dei medici ecc., sotto a' cui occhi fu fatta la preparazione. — Vi furono anche spettacoli, e pigrati e versi latini e italiani; il tutto descritto e raccolto in un opuscolo rarissimo, stampato a Cesena (tipografia Neri) nel 1643.

• 1665. È ucciso G. B. Negri, bolognese braco del capitano Venturini. È questo l'unico cenno, che troviamo nelle nostre cronache, dell'esistenza, in Cesena, di bravi, così diffusi altrove nel secolo XVI, e immortali da Alessandro Manzoni nei *Promessi Sposi*.

19 • 1815. Un rappresentante del papa riprende il possesso di Cesena, e vi rialza lo stemma pontificio.

20 • 1577. Il cesenate Fabio Tiberti, condottiero dei Veneziani, ottiene da loro un onorevolissimo ben servito. Lo stesso anno, muore di peste a Brescia.

• 1795. Il conte Giuseppe Masini, sospetto di liberalismo, viene per ordine del papa, rimosso da tutte le cariche municipali.

• 1808. Passa da Cesena il viceré del regno d'Italia Eugenio Beauharnais, accolto, anche qui come altrove, dalle autorità civili, con la truppa e la banda militare schierate in piazza, dal cardinal vescovo coi parroci e il clero. Alle porte delle chiese, i preti, in cotta e stola, lo benedicevano con l'acqua santa: alle finestre delle case, erano esposte le coperte.

• 1817. Muore il prete cesenate Carlo Antonio Andreini, in età di oltre settant'anni. Umile sacerdote, senza profondi studi letterari e senza presidio di critica, per amore delle cose locali, raccolse in quaranta e più volumi, che si conservano mss. nella pubblica biblioteca, memorie civili, sacre e gentilizie di Cesena, indispensabili, purché usate con accorgimento, a chiunque voglia conoscere la storia della città nostra.

21 • 1322. Papa Giovanni XXII ordina d'abolire il pedaggio imposto dalla Comunità di Cesena al lido del mare, nel luogo detto Tomba di S. Tommaso: ordina pure che non siano diminuite le entrate camerali: rimprovera Ferrantino Malatesta per avere accolto in Cesena alcuni ribelli ferraresi; e gl'ingiunge di richiamar Giovanni da Palazzo e i nipoti, da lui mandati in esiglio.

• 1866. Nella battaglia di Bezzecca, muore il cesenate Giuseppe Sante Valzania.

22 • 1622. Muore il cesenate Dott. Gaspare Merenda, governatore di Monte Carotto, che fu un legato a favore dell'Ospedale.

• 1802. Giunge il nostro primo vice-prefetto Dott. Angelo Maria Garimberti, che andò ad abitare a palazzo Braschi. Il 26 Ottobre 1803, fu sostituito dal modenese Pietro Brighenti, notissimo amico e protettore di Pietro Giordani, il che è suo titolo di lode; e, pur troppo, più tardi, confidente dell'Austria, il che fu sua infamia.